L'ECO DI BERGAMO

Data: 17.06.2020 Pag.: 37
Size: 586 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 33699
Lettori:

Covid, in crisi l'ideologia del progetto

L'intervista. Oggi il filosofo Silvano Petrosino in dialogo online con Daniele Rocchetti, presidente Acli Bergamo
La pandemia vista come «lo scandalo dell'imprevedibile», scardina una visione per cui tutto è sotto controllo

VINCENZO GUERCIO

Un mese fa ha pubblicato un piccolo libro, «Lo scandalo dell'imprevedibile» (Interlinea, pp. 72, euro 10), che sottrae il dibattito sulla pandemia alle esclusive dei punti di vista medico-virologico ed economico. Questa sera, in live streaming dalle ore 21 sui canali web di Acli Bergamo (Facebook, YouTube Acli Bergamo,www.aclibergamo.it e www.moltefedi.it), l'ospite di «Un nuovo inizio» sarà il filosofo Silvano Petrosino, docente alla Cattolica di Milano. in dialogo con Daniele Rocchetti, presidente Acli Bergamo e ideatore/organizzatore della manifestazione.

Professore, perché la pandemia è stata «Lo scandalo dell'imprevedibile»?

«Perché, nella prima fase, è accaduta nelle società del primo mondo. In Africa non avrebbe fatto notizia. Scandalo perché siamo abituati ad una visione per cui tutto, grosso modo, è sotto controllo. Il primo mondo si fonda sull'idea di progetto. Pensiamo di poter progettare tutto. Questa pandemia ha messo in discussione questa ideologia del progetto. Lo scandalo è nel nostro "Ma come? Come può succedere una cosa così a noi?"».

Nel libro lei distingue tra «avvenire» e «futuro».

«Il futuro è sempre legato al presente, all'immaginazione del domani, a un progetto a partire dall'oggi. L'avvenire è l'ambito dell'accadere del nuovo che non può essere progettato. Nessuno può progettare di innamorarsi. Accade o non accade. Noi nel nostro primo mondo cadiamo nella trappola di pensare di poter ridurre l'avvenire al futuro».

Ci ha cambiato, e se sì come, l'intervento a gamba tesa di un imprevedibile che rivelato l'inconsistenza di tanta nostra progettualità?

«Non lo so. Ma so che la retorica del "Non siamo più come prima", "Nulla sarà più come prima", è una clamorosa stupidaggine. Appena le cose sono andate un po' meglio è cominciata una schermaglia ridicola fra i governatori a chi avesse fatto meglio degli altri. Siamo ritornati al livello dei bambini, a una gara a chi sputa più lontano. È bastato un attimo di tranquillità per far riemergere il solito uomo. Senza alcun rispetto per i morti, le loro famiglie, la fatica di tanti. Aldilà dell'epidemia: la vita è fatta di circostanze e di incontri. L'incontro implica sempre due attori. Qualcosa accade. Ma questo accadere assume senso solo se io gli vado incontro. Se io aspetto, ho voglia di farmi cambiare. Il cambiamento implica un desiderio. Sennò, se non rifletti sulla cosa che ti è capitata, non avviene l'incontro, ma semplicemente ti capita qualcosa. Per molti di noi il tema è: che la cosa passi presto per ritornare come prima. Altro che cambiamento».

Questo essersi scoperti più vulnerabili non potrebbe interferire con l'idea che abbiamo di noi stessi?

«Potrebbe, ma, come sempre nella vita, nei due sensi. Uno potrebbe dire: "La vita è breve, precaria, siamo nati per caso, si muore improvvisamente, nessuno si ricorderà di noi, quindi: me la godo, me ne infischio, prendo quello che posso". Capitoli primo e secondo del Libro della Sapienza. Altra ipotesi: "La vita è breve, figuriamoci se passo il tempo a compiere il male, se lo perdo dietro all'accumulo di soldi e potere. Meglio che faccia del bene, cerchi di creare qualcosa di bello e di buono". Avviene un colpo. Il problema è come tu gli vai incontro. Con la rabbia, il risentimento, la frustrazione, o la voglia di riorganizzare, ricostruire, accettare, rivedere i paradigmi, cercare di profittare dell'esperienza per vivere meglio. Ipotesi che sono come il grano e la zizzania: ci saranno finché ci sarà l'uomo».

In un suo intervento ha sostenuto che questo confinamento è stato anche un modo per accorgersi che in fondo è meglio andare a lavorare che stare chiusi in famiglia.

«Abbiamo una concezione ingenua dell'uomo e dei legami. I legami con l'altro sono complicatissimi, difficilissimi, nient'affatto naturali. Stare insieme a una donna o a un uomo per venti o trent'anni non è naturale. Implica una scelta, una decisione, è difficile, durissima. Ci si stupisce che in famiglia si litighi. È esattamente l'opposto: il litigio è quasi normale, comprensibilissimo. La relazione tra esseri umani è problematica. Tant'è che i filosofi dicono: "La vita è guerra, è lotta". Che l'altro mi voglia fregare, in un certo senso, è normale, non è scandaloso. Diventa meraviglioso che non mi voglia fregare. Non è il Male, è il Bene che è stupefacente. Dopo duemila anni di Cristianesimo abbiamo banalizzato il Bene».

In un libro bellissimo, forse troppo poco considerato, come «La vita in tempo di pace», Francesco Pecoraro sottolineava quanto, nell'essere umano, la convivenza con virus e batteri fosse decisiva, necessaria, cronica, ineluttabile. Ora che ce ne siamo accorti tutti, la visione che abbiamo dell'uomo può farsi più biologico-fisiologica?

«Non lo so. In questo vedo anche un pericolo: l'idolatria della sicurezza. Siamo passati dall'idolatria dell'eccellenza all'idolatria della sicurezza. Pensiamo -con espressione terribile- di poter "mettere in sicurezza la vita umana". Ma la vita non può essere messa in sicurezza. Quando viene messa in sicurezza siamo in presenza dell'inferno, dei totalitarismi. Se mentre ti sto baciando, sotto un pino, a Posillipo, ti chiedo: "Scusa, tu hai la mononucleosi?", il rapporto non inizierà mai. Quando leggi un libro, sei sicuro che ne valga la pena? Questo è l'umano. È tutta una ricerca. I grandi -Galileo, Newton, Einstein- quando hanno iniziato, erano sicuri dei risultati? Neanche a parlarne. Un certo biologismo fa ritenere che grazie alla scienza si possa controllare tutto. Addirittura l'innamoramento: avendo fatto la mappatura del genoma e capito un po' come funziona il cervello posso dire che ogni volta che c'è un'eccitazione sessuale viene emesso questo ormone, e quindi l'innamoramento sarebbe solo l'effetto di una scarica di ormoni in una certa parte del cervello. Visione scientista che rischia di generare l'inferno».

Riprendendo il titolo dell'incontro: «Quale domani per le comunità locali?».

«Soprattutto nella Bergamasca la pandemia ha colpito duro, specie i paesi della Valle Seriana, Nembro, Alzano, Albino. Il pericolo che vedo molto forte è quello di una chiusura. Che comunità piuttosto benestanti pensino di coltivare il proprio giardino, "Stiamo fra di noi che è meglio". Una sorta di autarchia/isolazionismo. Sarebbe la fine. Quando il piccolo gruppo si chiude in sé, pensando di poter fare da solo e di fare meglio, è la fine. Per

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile

L'ECO DI BERGAMO

Data: 17.06.2020 Pag.: 37
Size: 586 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione: 33699
Lettori:

quelle comunità. Anche in termini biologici questo indebolisce il gruppo. La vita si rafforza attraverso l'ibridazione. Due cuori e una capanna, per me, è una definizione dell'Inferno».

Il filosofo Silvano Petrosino

Il murale per gli abbracci mancati realizzato dallo street artist Harry Greb allo Spallanzani ANSA

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario, Non riproducibile